

- A** paradosso Pitagorico, e di Dauid Profeta? *Improbos homines migrare in bruta?* E qual più crudo Tigre fu mai dell'huomo auaro, che lascia morir di fame i pouerelli? Qual più fiero Leone di quel superbo, che vol signoreggiar tutti? Qual più vorace Lupo di colui, che hà tante ricchezze, e tante entrate, non si contenta però mai? Sù, sù, dunque, *Parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri.* Matth. 3. Preparete, preparatela via al Signore, che possa entrare nelle conscientie vostre, non se ne fugga subito, che le vede, per non star nel fango di tanti vitij. Dirizzate le strade storte, posponete le duplicità, empite le valli, alzate i vostri terreni affetti, spianate i monti delle altezze, humiliateui; le asprezze de sassi, mutateli in campi, & prati molli; diuentate mansueti, lasciate la rigidezza de gli animi duri, & intrattabili, se volete, che il Signore venga ad habitar in voi. I vitij fanno strada al diauolo, le virtù, a Dio. Questo è il gridore, che io hò da mandar fuora, con lo essemplio di Giouan Battista. Odi quell'altro Profeta. *Vox dicentis clama, & dixi. Quid clamabo? Omnis caro fanum, & omnis gloria eius, sicut flos agri. Vere fanum est populus.* O stolti Christiani, a che ponete la felicità vostra in questa vita? Che cosa è altro la vita vostra, se non vn fior di campo, vn herba di prato? *Mune sicut herba transeat, vespere decidat, inducet, & arefcet.* Stà maneri vn fanciullo, hoggi sei giouane, stà sera sarai vecchio, doman forse morirai. O miseria infinita. E poi tu l'ami tanto, che per lei vogli perder la vita del Paradiso? E fieno, è fieno, che a pena nacque, & già è vicino a seccarsi, a morire; per il suo nome è vita mortale, oue quella de beati si dimanda vita vitale, che non conosce morte; vita felice, vita finale, e senza fine. Ma hò gridato assai per questa prima parte. Riposate meco, & poi seguiremo il rimanente dell'Epistola.

Matth. 3.

Esa. 40.

Psal. 89.

S E C O N D A P A R T E .



- D** *E etenim de die in diem querunt, & scire vias meas volunt, quasi gens, qua iustitiam fecerit, & iudicium Dei sui non dereliquerit. Rogant me iudicia iustitia, & appropinquare Deo volunt. Quare ieiunauimus, & non aspexisti? humiliuimus animas nostras, & nescisti? O che parole grandi son queste. Et seguita poi. Nolite ieiunare, sicut vsque ad hanc diem, vt audiat in excelso clamor vester. Nunquid est ieiunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? Questa riprensione è commune à tutti gli huomini, di ogni sesso, & di ogni stato; e lo scopo, (perche tu l'intenda poi facilmente) è questo. Prima, che non bisogna mai gloriarsi nelle opere buone, che noi facciamo, pensar sempre di non hauer nulla in comparatione di quello doueremo fare per Dio. Poi perseverare di continuo, e non mancar mai, per qual si voglia cosa. E finalmente, che il di-* giu-

Esa. 48.